



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Corso di Laurea triennale in filosofia**

**Scuola di Scienze umane e del patrimonio culturale**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata**

**TESI DI LAUREA**

**LA PSICOLOGIA E L'ETICA**

**DALL'ANTICA GRECIA ALLE NEUROSCIENZE**

**PSYCHOLOGY AND ETHICS**

**FROM ANCIENT GREECE TO NEUROSCIENCE**

**Relatore: Prof. Fabio Grigenti**

**Laureando: Angelica Varsha Bee**

**Anno accademico: 2023-2024**

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## Indice

INTRODUZIONE .....	3
PARTE PRIMA: LA PSICOLOGIA E L'ETICA NELL'ANTICA GRECIA .....	5
CAPITOLO I: IL DE ANIMA .....	7
<i>L'anima platonica</i> .....	7
<i>L'anima aristotelica</i> .....	8
<i>Conclusioni sul De anima</i> .....	15
CAPITOLO II: L'ETICA NICOMACHEA .....	17
<i>L'etica</i> .....	17
<i>Le virtù dell'anima</i> .....	20
<i>Conclusioni sull' Etica Nicomachea</i> .....	23
PARTE SECONDA: PSICOLOGIA E NEUROSCIENZE .....	25
CAPITOLO I: L'ERRORE DI CARTESIO .....	27
<i>L'opera: L'errore di Cartesio</i> .....	27
<i>Il caso di Phineas Gage e le scoperte psicologiche e neuroscientifiche</i> .....	29
CONCLUSIONI .....	33
NOTE .....	35
BIBLIOGRAFIA .....	39

## Introduzione

Il presente elaborato si propone l'obiettivo di delineare gli argomenti della psicologia e dell'etica nell'antica Grecia e di fornire un quadro generale riguardante la nascita delle neuroscienze. L'elaborato è diviso in due parti: la prima parte concerne il tema psicologico ed etico nell'antica Grecia, attraverso l'analisi dei testi aristotelici del *De anima* e dell'*Etica Nicomachea*. Nella seconda parte vengono analizzati i primi due capitoli dell'opera di Antonio Damasio, *L'errore di Cartesio*. I capitoli del *De anima* presentano innanzitutto un confronto tra il concetto di anima pre-aristotelico (di stampo platonico) e l'anima aristotelica. Successivamente vi è una delineazione della definizione aristotelica di *anima* e una descrizione delle relative facoltà. Aristotele è uno dei primi autori che studia l'uomo come *animale in natura* focalizzandosi sul rapporto tra anima e corpo. Egli afferma, infatti, che non vi è una netta separazione tra le due parti, come sostenuto da Platone e, successivamente da Cartesio, bensì che anima e corpo cooperano. Per comprendere meglio il complesso concetto di *anima*, è necessario concentrarsi anche sull'aspetto etico dell'uomo. Dell'*Etica Nicomachea* sono stati analizzati i passi riguardanti le tematiche dell'ἠθός, delle *virtù dell'anima*, del concetto di *bene*, della *molteplicità dei beni* e della *felicità*. L'itinerario all'interno dell'etica aristotelica concerne l'aspetto dell'agire umano nella quotidianità. Nell'elaborato vengono descritte le virtù etiche e dianoetiche. Successivamente vi è un confronto tra il concetto di *bene assoluto* platonico e la molteplicità di beni sostenuta da Aristotele. L'ultima tematica riguardante l'etica è la *felicità*, per il raggiungimento della quale Aristotele afferma che vi debbano sussistere determinate specifiche condizioni necessarie per essere felici: le *virtù e i beni*. Nella seconda parte, il testo di riferimento è *L'errore di Cartesio*, in cui viene descritto il caso di Phineas Gage: l'incidente, in particolare le implicazioni scientifiche in termini di scoperta. Il caso di Phineas Gage è un caso storico e di riferimento per la nascita delle neuroscienze, soprattutto per quanto riguarda l'approccio scientifico allo studio del comportamento umano in relazione alle aree cerebrali e alle funzioni cognitive. Nell'ultima parte dell'elaborato viene presentata una breve digressione sull'anatomia del cervello umano, in cui si fa riferimento al testo di Damasio e al Manuale di *Psicologia biologica* di Laura Freberg.

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## Parte prima: La psicologia e l'etica nell'antica Grecia

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## Capitolo I: Il De anima

### L'anima platonica

Il libro *α* del *De anima* tratta le correnti filosofiche precedenti alla teoria aristotelica, in particolare l'anima platonica. Aristotele vive in un contesto storico- filosofico di stampo dualistico, orfico e platonico, in cui l'uomo viene concepito come un essere vivente formato da due entità opposte, *anima e corpo*. L'anima di stampo pre-aristotelico era descritta come un δαίμων che entrava nel corpo, lo animava e al momento della morte lo abbandonava. Platone divide l'anima in tre parti e per esemplificare utilizza il mito della biga alata: *l'auriga (anima razionale) guida una biga trainata da due cavalli: uno nero (anima concupiscibile) e uno bianco (anima irascibile)*.

La tripartizione dell'anima <sup>1</sup>

Anima razionale	Auriga	Guidare le due parti dell'anima non razionali
Anima irascibile	Cavallo bianco	Impulsi e passioni più alte
Anima concupiscibile	Cavallo nero	Impulsi e desideri più bassi

*Psychè*<sup>2</sup>:

- ◆ *Loghistikòn*: Cognizione, calcolo, ragionamento. Sede: *Testa*
- ◆ *Thymoeidès*: Ira, entusiasmo, aggressività, paura, timore. Sede: *cuore*
- ◆ *Epithymetikòn*: Fame, libido. Sede: *ventre*

<sup>1</sup> UMBERTO CURI, *Il coraggio di pensare*. Edizione 2017 Loescher.

<sup>2</sup> FABIO GRIGENTI, *Estasi e saggezza, sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici*. Edizione CLEUP, p. 46



## L'anima aristotelica

La scienza dell'anima per Aristotele è allocata nello studio della Fisica (scienza della Natura). Egli, infatti, considera lo studio dell'anima integrato nello studio degli esseri viventi.

### La scienza dell'anima di Aristotele: L'unità del vivente (anima-corpo)

«Poiché consideriamo il sapere tra le cose belle e degne di onore, e una forma di sapere più di un'altra o il rapporto al rigore, o perché riguarda oggetti migliori e più mirabili, per entrambi questi motivi possiamo ragionevolmente porre ai primi posti la ricerca sull'anima.

Sembra inoltre che la conoscenza dell'anima contribuisca grandemente alla verità in tutti i campi, e specialmente alla ricerca sulla natura, giacché l'anima è come il principio degli animali.

In primo luogo, è forse necessario stabilire in quale genere l'anima si trovi e che cosa sia, intendo dire se sia qualcosa di determinato, una sostanza, oppure una qualità o un'altra delle categorie che abbiamo distinto»<sup>3</sup>.

«Noi chiamiamo un certo genere di esseri sostanza, e diciamo sostanza in un primo senso la materia, la quale di per sé non è qualcosa di determinato; in un secondo la forma e la specie, in virtù della quale precisamente si parla di qualcosa di determinato; e in un terzo senso il composto di queste due. La materia poi è potenza e la forma atto, e l'atto si dice in due sensi: o come la conoscenza o come l'uso di essa»<sup>4</sup>.

«Ora sostanza sembrano essere soprattutto i corpi e tra essi soprattutto quelli naturali, giacché questi sono i principi di tutti gli altri. Tra i corpi naturali poi, alcuni possiedono la vita ed altri no; chiamiamo vita la capacità di nutrirsi da sé, di crescere e di deperire. Di conseguenza ogni corpo naturale dotato di vita sarà sostanza, e lo sarà precisamente nel senso di sostanza composta. Ma poiché si tratta di un corpo di una determinata specie, e cioè che ha la vita, l'anima non è il corpo, giacché il corpo non è una delle determinazioni di un soggetto, ma piuttosto è esso stesso soggetto e materia.

Necessariamente dunque l'anima è sostanza, nel senso che è forma di un corpo naturale che ha la vita in potenza. Ora tale sostanza è *atto* e pertanto l'anima è atto del corpo che s'è detto. Atto, poi, si dice in due sensi, o come la conoscenza o come l'esercizio di essa, ed è chiaro che l'anima è atto

---

<sup>3</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro A, Cap 1, p.56-57. [402a, b]

<sup>4</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B, Cap 1, p.115. 412 a [1-10]

nel senso in cui lo è la conoscenza. Infatti, l'esistenza sia del sonno che della veglia implica quella dell'anima. Ora la veglia è analoga all'uso della conoscenza, mentre il sonno al suo possesso e non all'uso, e primo nell'ordine del divenire, rispetto al medesimo individuo, è il possesso della conoscenza.

Perciò l'anima è l'atto primo di un corpo naturale che ha la vita in potenza. Ma tale corpo è quello che è dotato di organi»<sup>5</sup>.

Sostanza per Aristotele è l'essenza, ovvero che ciò che esiste in sé. La sostanza si distingue dagli accidenti: quantità, qualità e relazioni; ovvero le determinazioni della sostanza.

Aristotele innanzitutto distingue i corpi naturali dai corpi artificiali. L'insieme dei corpi naturali comprende i corpi vegetali e animali, tra cui vi sono gli animali non umani e gli esseri umani.

Il corpo non è una determinazione del soggetto, ma esso stesso il soggetto.

Il principio che accomuna tutti i corpi naturali viventi è l'anima.

La rivoluzione aristotelica, rispetto alle dottrine platonica e orfica, consiste nel fatto che l'anima non è un δαίμων, non è un'entità esteriore che entra nel corpo, bensì l'anima è una delle determinazioni del corpo. Aristotele concepisce l'uomo come unità di anima e corpo; le due parti sono coese e complementari. L'anima viene definita come forma del corpo (atto I), mentre il corpo (atto II) rappresenta la materia. Egli, per esemplificare, paragona l'atto I alla conoscenza (o al sonno), mentre considera l'atto II come l'applicazione della conoscenza (la veglia). La definizione conclusiva del concetto di anima è la seguente: «*L'anima è sostanza in quanto forma o atto primo di un corpo naturale, che ha la vita in potenza, come dotato di organi*»<sup>6</sup>.

### Le facoltà dell'anima

Innanzitutto, bisogna precisare il grande salto filosofico ed epistemologico che Aristotele compie rispetto ai suoi predecessori e in particolare rispetto a Platone. Lo stagirita non concepisce l'anima come tripartita, ovvero divisa in tre parti distinte che collaborano, bensì egli afferma che vi sono diverse funzioni o *facoltà* di una sola anima. Le facoltà dell'anima vengono espone nel libro β.

Esse si dividono in facoltà nutritiva, sensitiva, locomotoria e razionale. La facoltà sensitiva concerne anche l'appetitiva riguardante gli impulsi, i desideri e la volontà. Aristotele afferma che tutti gli animali possiedono il senso primario, ovvero il tatto. Il tatto a sua volta consente agli animali di

---

<sup>5</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B, Cap 1, p.115-117 412 a, b [10-30]

<sup>6</sup>ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B Cap 1, p. 117[412b]

possedere il senso dell'alimento. Per quanto riguarda le altre facoltà solamente alcuni animali possiedono la motoria e un numero ancora più ristretto possiede quella razionale.

Dopo una trattazione generale delle funzioni principali dell'anima, Aristotele espone in modo dettagliato e rigoroso tutte le facoltà e i sensi annessi ad esse.

#### La facoltà nutritiva

«Anzitutto si deve allora parlare della nutrizione e della riproduzione, giacché l'anima nutritiva appartiene anche agli altri viventi, ed è la prima e la più comune facoltà dell'anima, quella in virtù di cui a tutti appartiene la vita. Le sue funzioni sono la riproduzione e l'uso dell'alimento, infatti, la funzione più naturale degli esseri viventi virgola di quelli che hanno raggiunto lo sviluppo e non sono menomati o non derivano da generazione spontanea, e di produrre un altro individuo simile a sé: l'animale un animale, la pianta una pianta, e ciò per partecipare, nella misura del possibile, dell'eterno e del divino»<sup>7</sup>.

Aristotele parte dal concetto di riproduzione legata alla facoltà nutritiva. Egli afferma che la funzione più naturale degli esseri viventi è la riproduzione, ovvero produrre un individuo simile a sé.

La riproduzione viene concepita come l'unica modalità di continuità della specie e dell'individuo stesso, per partecipare all'*eterno*. Ovvero, in quanto l'uomo, gli animali e le piante sono esseri finiti e mortali sopravvivono non in sé stessi, ma attraverso la propagazione dei propri geni.

Questo passaggio aristotelico è assai all'avanguardia, egli, infatti, afferma che vi è una sorta di "ereditarietà" dei geni maschili che vengono trasferiti alla progenie. Aristotele, comprende il concetto di patrimonio genetico *ante litteram*, anche se con delle imprecisioni dovute al contesto storico. Infatti, egli fa riferimento solo ai geni maschili e non femminili, non potendo fornire uno studio scientifico rigoroso come lo si concepisce post *rivoluzione scientifica*. Bisogna, comunque, riconoscere l'abilità del filosofo nella comprensione di tali intuizioni scientifiche date solamente dall'osservazione e dallo studio degli esseri viventi, senza alcuno strumento tecnologico o approccio metodologico- scientifico. Continuando con la trattazione della facoltà nutritiva, viene posto l'accento su cosa sia effettivamente la nutrizione.

---

<sup>7</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.4 *La facoltà nutritiva. La causalità dell'anima*, p.133 [415 a, b]

«L'alimento muta ed è elaborato, e la mutazione sia sempre verso il termine opposto o quello intermedio. Inoltre, l'alimento subisce un'alterazione da parte di chi si alimenta, ma non questo da parte di quello, così come non è il costruttore a subire l'azione della materia, ma questa di quello. Poiché chi non si nutre se non chi partecipa della vita, ciò che si nutre è il corpo animato in quanto è animato, e pertanto il nutrimento ha relazione con l'essere animato»<sup>8</sup>.

Aristotele utilizza il termine *causa di crescita* legata al nutrimento che a sua volta comporta la riproduzione.

### La facoltà sensitiva

Partendo dal concetto di sensazione, Aristotele espone una delle facoltà più importanti degli esseri viventi e in particolare dell'uomo, la facoltà sensitiva.

«La sensazione consiste nell'essere mossi e nel subire un'azione, giacché sembra che sia una specie di alterazione. La prima aporia della sensazione degli esseri viventi è il fatto che *non si ha sensazione dei "sensori", ovvero che non vi è sensazione senza gli oggetti esterni, "sensati"*. Contrariamente, invece gli elementi di fuoco, terra aria, acqua sono oggetti di sensazione in sé stessi»<sup>9</sup>.

Aristotele afferma, quindi, che la sensazione non è in atto, bensì in potenza. La facoltà sensitiva è in potenza e ciò che è sensibile è già in atto. Successivamente, dopo la trattazione di sensazione e dell'annessa facoltà, vengono descritte le tre specie di oggetti sensibili.

«Gli oggetti sensibili sono di tre specie: *“due sono sensibili per sé ed ognuno è proprio (che non può essere percepito con un altro senso) di ciascun senso, mentre l'altro è per accidente e comune a tutti i sensi”*<sup>10</sup>.

I primi due oggetti sensibili riguardano, ad esempio, il senso della vista collegata al colore, e l'udito collegato alla musica; mentre il tatto percepisce più oggetti sensibili.

---

<sup>8</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.4 *La facoltà nutritiva. La causalità dell'anima*, p.139, [416 b]

<sup>9</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.5 *La facoltà sensitiva*, p.143,[417]

<sup>10</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.6 *Le tre specie sensibili*, p.149, [418 a, b]

Gli oggetti sensibili comuni sono *il movimento, la quiete, il numero, la figura e la grandezza* che sono tutti relati al movimento e possono essere percepiti, ad esempio, sia dal tatto che dalla vista che dall'udito. La facoltà sensitiva comprende i cinque sensi: vista, udito, olfatto, gusto, tatto.

### Coscienza e percezione

«Poiché noi percepiamo di vedere e di udire, o con la vista si deve percepire che si vede, o con un altro senso. Ma allora il medesimo senso percepirà la vista ed il colore che ne costituisce l'oggetto, e di conseguenza o due sensi avranno il medesimo oggetto oppure un senso avrà per oggetto sé stesso. Intendo, ad esempio, il suono in atto e l'udito in atto. È possibile, infatti, che chi possiede l'udito non oda»<sup>11</sup>

«Così l'atto della vista si dice visione, mentre quello del colore non ha nome.

Ciascun senso si riferisce ad un oggetto sensibile trovandosi nell'organo sensorio in quanto tale e quindi evidente che non è possibile giudicare i sensibili separati mediante sensi separati»<sup>12</sup>.

Prima di proseguire con la trattazione delle facoltà razionali dell'intelletto e della facoltà motoria, Aristotele si focalizza sulla modalità percettiva e sulla relazione tra soggetto-percetto e organi di senso. Prendendo in esame la visione, egli afferma che essa "*non ha un unico significato*" poiché quando vedo distinguo il buio dalla luce. Inoltre, afferma che ogni organo sensorio è capace di assumere il sensibile anche senza la materia. L'atto sensibile e il senso corrispondente *si ritrovano nel medesimo atto: ad esempio, il suono e l'udito. L'udito e il suono sono in atto e devono trovarsi insieme in ciò che li possiede in potenza*. Quindi l'atto del sensibile e quello della facoltà sensitiva è unico, ma la loro essenza è differente. Aristotele infine afferma che c'è una proporzionalità tra il senso e il sensibile. L'udito e la voce, il gusto e il sapore, la vista e il colore sono irrelati in un rapporto di equilibrio, in quanto l'eccesso del percetto o del sensibile può urtare o distruggere il senso; ad esempio, l'eccesso di luce non permette all'organo di senso di percepire il percetto, oppure come afferma la psicologia della percezione contemporanea un suono troppo acuto o troppo grave non può essere percepito dall'udito, in quanto l'organo non può percepire determinate onde elettromagnetiche.

---

<sup>11</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 2 *Coscienza della percezione. Senso sensibile. Il senso come proporzione. La discriminazione percettiva*, p.193-195, [425a, b]

<sup>12</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 2 *Coscienza della percezione. Senso sensibile. Il senso come proporzione. La discriminazione percettiva*, p.197, [426 a, b]

Assai rilevante è lo studio di Aristotele riguardo il rapporto tra ciò che è fisico e tra ciò che è fenomenico. Egli getta le basi di quello che si studierà nella psicologia della percezione moderna e poi contemporanea. La psicologia della percezione afferma infatti che vi è nel sistema nervoso centrale degli animali un'organizzazione della percezione visiva.

Sensibilità, immaginazione e pensiero.

«L'anima viene definita principalmente in base a due caratteristiche, da un lato il movimento locale e dall'altro il pensiero l'intelligenza e la sensazione.

La sensazione e l'intelligenza non sono la stessa cosa giacché di quella partecipano tutti gli animali e di questa pochi. Quanto al pensiero che include quell'oggetto e quello non retto, il pensiero non si trova se non è fornito di ragione.

Riguardo al pensiero perché è diverso dalla sensazione e sembra includere da un lato l'immaginazione e dall'altro l'apprensione intellettuale.

L'immaginazione è ciò mediante cui diciamo che si produce in noi un'apparenza»<sup>13</sup>.

L'immaginazione (*phantasia*)

L'immaginazione è una capacità attiva o produttiva che consente di interpretare le sensazioni. Essa è diversa dalla sensazione e dal pensiero, però è interdipendente alla sensazione. Aristotele nel testo presenta molte tesi a favore della distinzione tra immaginazione e pensiero e tra immaginazione e sensazione.

Immaginazione e pensiero

«L'immaginazione è un'affezione del pensiero che permette di produrre un'apparenza in noi»<sup>14</sup>.

Immaginazione e sensazione

---

<sup>13</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 3 *Sensibilità, immaginazione e pensiero*, p. 203-205. [427b- 428 a, b]

<sup>14</sup> *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 3 *Sensibilità, immaginazione e pensiero*, p.203-211 [429 a,]

«La sensazione o è in potenza o in atto (vista e visione), mentre l'apparenza può verificarsi indipendentemente, come, ad esempio, le immagini oniriche. La sensazione è sempre presente e vera, al contrario dell'immaginazione»<sup>15</sup>.

Inoltre, i percetti necessitano della sensazione, al contrario dell'immaginazione: ad esempio si possono vedere come apparenza delle immagini attraverso l'immaginazione; mentre le immagini visive ed empiriche non possono essere viste ad occhi chiusi.

Vi sono però degli aspetti convergenti tra sensazione ed immaginazione, come, ad esempio, l'aspetto etimologico del termine "*phantasia*" che contiene la parola "luce" elemento essenziale della vista (senso primario dell'essere umano).

L'intelletto

«Ora se pensare è analogo al percepire, consisterà nel subire l'azione dell'intelligibile. Questa parte dell'anima deve dunque essere impassibile, ma ricettiva dalla forma, e dev'essere in potenza tale qual è la forma, ma non identica ad essa; e nello stesso rapporto in cui la facoltà sensitiva si trova rispetto agli oggetti sensibili, l'intelletto si trova rispetto agli intellegibili»<sup>16</sup>.

L'intelletto, come puro atto del pensare, non necessita di un organo sensoriale per acquisire il percetto, come la facoltà sensitiva. La conoscenza intellettuale senza aderenza con l'oggetto avviene sempre mediante la dialettica di *potenza-atto*. Prima di conoscere le forme sensibili, l'intelletto è in potenza; solo quando conoscerà e assimilerà il sensibile diventerà in atto. Da qui vi è inoltre una demarcazione tra intelletto attivo o produttivo e intelletto passivo: L'intelletto attivo riguarda la forma e la causa efficiente che traduce in atto il conoscibile; l'intelletto passivo è legato, invece, alla materia del conoscibile.

---

<sup>15</sup> *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 3 *Sensibilità, immaginazione e pensiero*, p. 203-211. [429 a,]

<sup>16</sup> ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 4 *l'intelletto in potenza*, p.213, [429 b]

## Conclusioni sul De anima

Il De anima è considerata da Hegel l'opera più importante nella storia della filosofia riguardante il tema dell'anima. Aristotele, partendo dallo studio dell'uomo come *animale* nella *natura*, è riuscito a giungere ad intuizioni di importante rilevanza per le teorie filosofiche e psicologiche successive; nonostante la scienza o meglio l'ἐπιστήμη greca sia abissalmente differente dalla scienza moderna e ancor di più dalla scienza contemporanea.



La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## Capitolo II: L'Etica Nicomachea

Il tema etico è uno degli elementi fondamentali per comprendere la concezione dell'anima e dell'uomo in Aristotele. Nell'*Etica Nicomachea*, Aristotele tratta dell'uomo inserito nel contesto pratico e dell'agire quotidiano. Nel testo si riprende la divisione delle funzioni dell'anima e in particolare ci si focalizza sulle virtù annesse e sul concetto di felicità.

### L'etica

L' Etica Nicomachea è inserita tra le dottrine pratiche dell'*Organon aristotelicum*. La filosofia pratica si occupa dell'agire dell'uomo e il fine ultimo dell'agire umano è Il *Bene* ovvero il raggiungimento della felicità attraverso l'esercizio etico.

Le tre opere riguardanti il tema dell'ἠθός sono:

- ❖ L'Etica Nicomachea (EN)
- ❖ L'Etica Eudemia (EE)
- ❖ La Grande Etica (MM, Magna Moralia)

«Noi scegliamo anche fini imperfetti: ricchezza, beni materiali, ma il fine ultimo è perfetto, ovvero l'eudemonia. Il fine perfetto è ciò che è scelto per sé e mai a causa di altro»<sup>17</sup>.

### La critica aristotelica all' Idea del Bene di Platone

«Il bene non potrà mai essere qualcosa di comune, universale e univoco, ma vi è una pluralità dei beni e di fini»<sup>18</sup>

La dottrina platonica afferma che vi è solamente il Bene in sé, l'idea del Bene (un Bene ideale) e non del bene pratico. L' Idea del Bene non comprende i beni relativi, quindi, è sostanzialmente una *definizione vuota*.

---

<sup>17</sup> ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a], p.11-16

<sup>18</sup> ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1096 a], p. 11-16

«Forse a qualcuno potrebbe sembrare meglio conoscere il bene unico in riferimento ai bene che l'uomo può fare propri e che sono realizzabili, per il motivo che, avendo quel bene come modello, verremo a conoscere meglio anche i beni per noi, e, conoscendoli, li conseguiremo»<sup>19</sup>

«Siccome è evidente che i fini sono numerosi, e che noi scegliamo alcuni fini a causa di altre cose, per esempio, ricchezza, flauti, e in generale gli strumenti, è chiaro che non tutti i fini sono perfetti, ma il fine più alto è evidentemente qualcosa di perfetto. Di modo che, se è uno solo il fine perfetto, questo verrà a essere ciò che cerchiamo, se invece sono più di uno, ciò che cerchiamo sarà il più perfetto di tutti. Ma ciò che è perseguito per sé è detto "più perfetto" di ciò che è perseguito a causa di altro, e ciò che mai è perseguito a causa di altro, viene detto "più perfetto" delle cose che sono perseguite sia per sé, sia per causa di esso; allora in assoluto è perfetto ciò che è sempre scelto per sé e mai a causa di altro. E si stima che tale sia soprattutto la felicità: infatti la scegliamo sempre per sé e mai per altro, mentre scegliamo, sì, onore, piacere, intelletto e ogni virtù anche per loro stessi; infatti, sceglieremmo ciascuno di essi anche quando non ne derivasse altro bene, ma li scegliamo anche in vista della felicità, che stimando che saremo felici a casa loro. La felicità, invece, nessuno la sceglie in vista di quei beni, nè in generale per altro»<sup>20</sup>.

«Bisognerà dunque escludere anche la vita consistente nel nutrirsi e nel crescere; dopo di questa viene un certo tipo di vita fatta di sensazioni, ma è evidente che anch'essa è comune sia al cavallo che al bue e a tutti gli animali. Allora rimane un solo tipo di vita attiva, propria della parte razionale. Di quest'ultima, una parte è razionale perché obbedisce alla ragione, un'altra è razionale perché la possiede e riflette.

Ma siccome anche quest'altra si dice in due modi, bisognerà porre che sia, quella in atto, dato che essa sembra essere detta "razionale" in senso più appropriato.

Se l'opera propria dell'uomo è l'attività dell'anima secondo ragione, o senza ragione, e se diciamo che, quanto al genere, sono identiche l'opera propria di una certa cosa e l'opera della versione eccellente, di quella stessa cosa-come avviene ad esempio nel caso di un citarista e di un citarista eccellente-ciò vale in generale per tutti i casi, quando si aggiunga all'opera quel di più dato dalla virtù; infatti, è proprio del citarista suonare la cetra virgola e del citarista eccellente suonarla bene punto; c'è così, poniamo che l'imperante proprio dell'uomo sia un certo tipo di vita, la quale consiste in un'attività dell'anima e in un agire razionale, ciò che vale anche per un uomo eccellente, ma in un

---

<sup>19</sup> ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a] p.15 -17  
ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a] p. 17

<sup>20</sup> ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a] p. 17-19.

modo buono e nobile, e che ogni singola cosa raggiunge il bene in modo completo secondo la virtù sua propria; se è vero tutto ciò, il bene umano risulta essere attività dell'anima secondo virtù, e se le virtù sono più di una, secondo la migliore e la più perfetta. E inoltre, in una vita completa: infatti, come una rondine non fa primavera, nè fa un solo giorno di sole, così un solo giorno, o un breve spazio di tempo, non fanno felice e beato nessuno»<sup>21</sup>

«Bisogna indagare su ciò non solo in base alla conclusione cui siamo arrivati e alle premesse del nostro ragionamento, ma anche a partire da quanto si dice su di esso. Tutti i fatti concordano con ciò che è vero, ma vengono ben presto in conflitto con il falso. Divisi quindi i beni in tre gruppi, e, dopo aver detto che alcuni sono esterni a noi, e altri relativi all'anima o al corpo, affermiamo che quelli che riguardano l'anima sono più importanti, e sono beni in misura maggiore. Poniamo poi che le azioni e le attività che riguardano l'anima siano i beni relativi all'anima. È così avremmo detto bene, almeno secondo la dottrina dei tre tipi di beni, che è antica ed è accreditata da tutti i filosofi. È corretta anche l'affermazione che certe azioni e certe attività sono il fine: così il fine risulta essere uno dei beni relativi all'anima, non uno dei beni esterni. Con il nostro ragionamento concorda anche l'idea che l'uomo felice viva bene e si realizzi nell'azione: abbiamo detto, all'incirca, che la felicità è un certo modo di vivere bene e di agire bene. È evidente che tutti gli aspetti che si desiderano avere in una teoria della felicità si trovano in quanto abbiamo detto. Pare che per alcuni la felicità debba essere la virtù, per altri saggezza, per altri un certo tipo di Sapienza, per altri ancora tutte queste cose, o alcune di esse, accompagnate dal piacere o non disgiunte da esso; altri, poi, vi includono anche la prosperità esterna. Alcune di queste opinioni sono state sostenute da molti personaggi e antichi, altre solo da pochi, ma a famosi: è ragionevole che nessuno di loro si sia sbagliato in tutto, ma che abbiano avuto ragione almeno su un punto, o anche su più di uno. Il nostro discorso è in armonia anche con quelli che dicono che la felicità è la virtù, o che è una qualche virtù; infatti, è propria della virtù l'attività secondo virtù»<sup>22</sup>.

«A ragione quindi noi non diciamo felice un bue, o un cavallo, o qualche altro animale, dato che nessuno di loro è in grado di avere parte a una vita di questo tipo. Identica è la causa per cui nemmeno un fanciullo è propriamente felice; infatti, non è capace di compiere belle azioni, per la

<sup>21</sup> ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1098 a], p. 21 [1-20]

<sup>22</sup> ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1098 b], p. 25 [1-30]

sua età: quei fanciulli che vengono detti beati, in realtà lo sono per la speranza che possano diventarlo: come già detto ci vuole una virtù completa e una vita completa. Infatti, avvengono molti mutamenti, ed eventi di ogni sorta, durante una vita, ed è possibile che la persona più prospera cada in terribili sventure durante la vecchiaia, come si narra a proposito di Priamo nei poemi eroici; nessuno direbbe felice che ha sopportato tali sventure ed è morto in modo così miserabile»<sup>23</sup>.

### Il rapporto tra felicità e virtù

Per Aristotele l'εὐδαιμονία si raggiunge grazie alla realizzazione di sé attraverso la formazione dell'ἦθος e del carattere, mediante l'esercizio delle virtù etiche, sorretto dalle virtù dianoetiche (phronesis). Aristotele non identifica la felicità con la virtù in sé e per sé, egli afferma che è necessario essere virtuosi per essere felici, ma la virtù non è sufficiente. Bisogna disporre anche di beni come l'amicizia, la fortuna, in certi casi anche la ricchezza, il consenso e la buona stirpe. Per avvalorare questa tesi, Aristotele prende come esempio il re Priamo che, pur essendo un uomo virtuoso, avendo visto la morte del figlio, non potrà mai essere felice. Infine, Aristotele afferma che l'uomo felice non sarà mai né misero, né beato.

### Le virtù dell'anima

«Per Aristotele l'anima è costituita da due macro-funzioni: una parte razionale(logos) e una irrazionale (a- logos) dimensione desiderativa, nutritiva e vegetativa. Le funzioni dell'anima si intrecciano (l'uomo è *desiderio che ragione e ragione che desidera*). Il rapporto tra le due dimensioni è di tipo esortativo e non di contrasto. L'uomo è orientato alla felicità e al vivere bene. Vi sono due principali tipi di virtù: le virtù dianoetiche riguardanti l'intelletto e alla saggezza; mentre le virtù etiche riguardano la connotazione caratteriale dell'ἦθος. Esse sono le virtù del carattere e del *giusto mezzo*»<sup>24</sup>. «Il carattere può essere orientato verso la virtù oppure verso il vizio. Esso raggiunge una stabilizzazione o una disposizione (*exis*) del comportamento attraverso la *praxis* ovvero attraverso le azioni e l'esperienza. Le virtù etiche sono l'espressione dell'intreccio tra *a-logos* e *logos* dell'anima. Esse sono collegate al *pathos* ovvero alla passione e alle capacità(*diunamis*). Prendendo in esame il coraggio si può evincere che il coraggio è una virtù legata alla paura. Colui che sottovaluta la paura è temerario e colui che la sopravvaluta o viene sopraffatto è un vile. Il coraggioso è colui che si

<sup>23</sup> ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, 1099 b [30-30], 1100 a. p. 31 [1-10]

<sup>24</sup> ANTONIO DA RE, *Manuale di filosofia morale Terza Edizione*, p.13-15; p.28-30

rapporta in modo adeguato alla passione attraverso ovvero con il giusto mezzo. In conclusione, l'uomo virtuoso è colui che attraverso l'esperienza e l'abitudine domina il *pathos* attraverso una disposizione o stabilizzazione del proprio dell'ἦθος o carattere»<sup>25</sup>,

### Bene deontologia

«Nel pensiero antico parlare di etica significava parlare di felicità (εὐδαιμονία), non aveva un'accezione deontologica.

Per gli antichi la riflessione etica è legata all'aspirazione da parte dell'uomo alla vita buona e compiuta. Il soggetto deve rielaborare e lavorare e cercare di migliorare il proprio agire, il proprio comportamento e carattere. L'εὐδαιμονία è il bene supremo, il fine ultimo dell'uomo. L'accezione deontologica del Bene viene riscontrata nella teoria kantiana dell'imperativo categorico aspramente criticata dai filosofi post-kantiani»<sup>26</sup>.

---

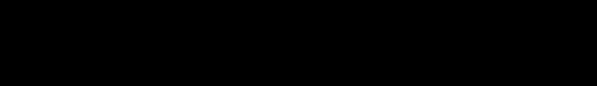
<sup>25</sup> ANTONIO DA RE, Manuale di filosofia morale Terza Edizione. *Etica Nicomachea*, Libro B [1104 1-19], 1106 a 14

<sup>26</sup> ANTONIO DA RE, Manuale di filosofia morale Terza Edizione. *Etica Nicomachea*.

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee



Nell'Etica Nicomachea vengono esposti il tema dell'ἥθος e le virtù etiche e dianoetiche. Secondo Aristotele il fine ultimo dell'uomo è il raggiungimento della felicità attraverso l'esercizio delle virtù, ma anche attraverso il possesso dei *beni*. Diversamente da Platone, Aristotele afferma che è una molteplicità gerarchizzata di beni, i quali sono condizione necessaria per *essere felici*.

Attraversando i passi dell'Etica Nicomachea vengono affrontate anche le tematiche della teoria dell'azione, del concetto di volontarietà e del comportamento umano in riferimento alla *teoria del giusto mezzo*.



La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## **Parte seconda: Psicologia e neuroscienze**

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## Capitolo I: L'errore di Cartesio

### L'opera: L'errore di Cartesio

L'errore di Cartesio consiste nella netta separazione tra l'anima e il corpo, tra l'intelletto e l'emozione, in particolare l'emozione espressa attraverso il comportamento manifesto.

Antonio Damasio esamina le conseguenze problematiche derivanti da tale dualismo. L'autore, attraverso l'esempio di casi clinici, dimostra che vi è una relazione tra i comportamenti, le emozioni e il cervello/ funzioni cognitive. Egli inoltre propone una demarcazione tra il sentire "di base" e le emozioni in termini di basi psicobiologiche e neurobiologiche. L'autore sottolinea l'importanza del valore cognitivo del sentimento. In conclusione, la mente umana non solo è strettamente legata ai tessuti biologici che la compongono, ma è in continua interazione con il corpo che è condizionato sia dall'ambiente fisico che da quello sociale.

### Il caso Phineas Gage:

#### Sciagura nel Vermont

«Siamo nel New England, alla fine dell'estate del 1848.

Phineas P. Gage, venticinquenne caposquadra di un'impresa di costruzioni, sta per precipitare dalle stelle alle stalle un secolo e mezzo dopo, la sua caduta sarà ancora significativa. Gage lavora per la Rutland Burlington Railroad: a lui è affidata a una squadra numerosa di operai, con il compito di gettare i binari per una nuova linea ferroviaria che attraverserà il Vermont.

Agli occhi dei capi Gage è ben più che un dipendente in gamba come ce ne sono tanti: lo definiscono l'uomo più efficiente e capace tra tutti quelli che hanno assunto. E questo è un bene, perché il lavoro richiede tanto maestria fisica quanto sottile concentrazione.

Dapprima, va scavato un foro nella roccia; poi il foro va riempito per metà con esplosiva in polvere, si deve inserire la miccia e la polvere deve essere coperta con la sabbia. Se tutto va bene, la polvere esploderà dentro la roccia; la sabbia è essenziale perché senza la sua copertura protettiva l'esplosione si sfogherà ebbene fuori dalla roccia. Anche la forma della barra il modo in cui viene usata sono importanti: Gage se ne è fatta fare una apposta, dando indicazioni precise.

Alle 04:30 di questo caldissimo pomeriggio, Gage ha appena finito di introdurre la polvere esplosiva nel foro virgola e ha detto all'uomo che è con lui di coprirla con la sabbia fino al riempimento. Qualcuno da dietro la chiama Gage si volta per un istante a guardare sopra la propria spalla destra. Si distrae e prima che l'operaio abbia versato la sabbia comincia a pestare con la barra di ferro, direttamente sulla polvere. Subito fa sprizzare scintille dalla roccia e la carica gli esplosione

sul viso. La barra penetra nella guancia sinistra di Gage, fora la base della scatola cranica, attraversa la parte prefrontale del cervello ed esce, velocissima, dalla sommità della testa, per andare a cadere, impiastricciata di sangue e di tessuto cerebrale, a una trentina di metri di distanza. Gage è stato scagliato a terra e giace stordito, nel chiarore del pomeriggio: muto, ma sveglio. Tutti si sorpresero che Gage non fosse rimasto ucciso all'istante. In Gage si produrranno forti febbri e almeno un accesso, sul quale il bisturi di Harlow interverrà prontamente. Alla fine, la giovane età e la robusta costituzione di Gage avranno la meglio, con l'assistenza dell'intervento divino come dirà Harlow: «io l'ho medicato, e Dio l'ha guarito. Phineas Gage sarà dichiarato guarito nel giro di meno di due mesi. Tuttavia, quest' esito stupefacente impallidisce al confronto con la sua straordinaria svolta che la sua personalità sta per subire. Il suo carattere, i suoi gusti, i suoi sogni, le sue aspirazioni: tutti cambieranno. Il corpo di Gage può essere ben vivo e vegeto ma c'è nuovo spirito che lo anima»<sup>27</sup>.

### Gage non era più lui

«Nel suo racconto, Harlow vide come Gage riacquistò le forze e come si ristabilì pienamente, dal punto di vista fisico. Aveva perduto la vista dall'occhio sinistro, ma con il destro ci vedeva perfettamente. Camminava con passo fermo, usava le mani con destrezza e non mostrava impaccio nella parola o nel linguaggio. E tuttavia, come riferisce Harlow: "l'equilibrio, per così dire, tra la sua facoltà intellettuale e le sue disposizioni animali era stato distrutto. Ora egli era *bizzarro*, insolente, capace a volte delle più grossolane imprecazioni, da cui in precedenza era stato del tutto alieno". Il linguaggio era osceno degradato.

Questi nuovi aspetti della personalità di Gage erano in acuto contrasto con le abitudini moderate e con la grande forza di carattere che gli erano state proprie, come si sapeva, prima dell'incidente.

Gage non era più lui»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> ANTONIO DAMASIO, *L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano. Cap. 1 sciagura nel Vermont, Phineas Gage, p.30-36*  
Nuova Edizione Adelphi, 1995

<sup>28</sup> ANTONIO DAMASIO, *L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano. Cap. 1, p.36-40*  
Nuova Edizione Adelphi, 1995

## Il caso di Phineas Gage e le scoperte psicologiche e neuroscientifiche

Il caso di Phineas Gage ha gettato le basi per lo studio delle neuroscienze. Le neuroscienze si occupano di mappare le aree cerebrali e individuarne la funzione attraverso lo studio di pazienti con lesioni al cervello. Le lesioni provocano un deficit a livello cerebrale, *ergo* è possibile mappare le aree e le relative funzioni. Gli studi su Phineas Gage hanno portato grandi cambiamenti rispetto alla comprensione clinica e scientifica delle funzioni cerebrali e della loro localizzazione nel cervello, in particolare per quanto riguarda la relazione tra biologia e funzioni del cervello e comportamento.

Contemporaneamente al caso Gage due celeberrimi neuroscienziati Paul Broca e Karl Wernicke mapparono due aree cerebrali implicate nel linguaggio, attraverso lo studio di pazienti che manifestavano dei disturbi linguistici (afasia), in seguito a lesioni in una determinata area cerebrale.

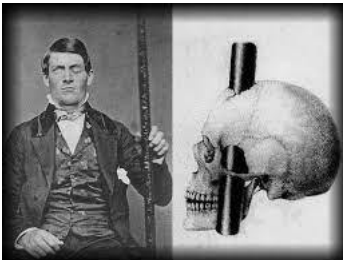


Figura 1 Phineas Gage

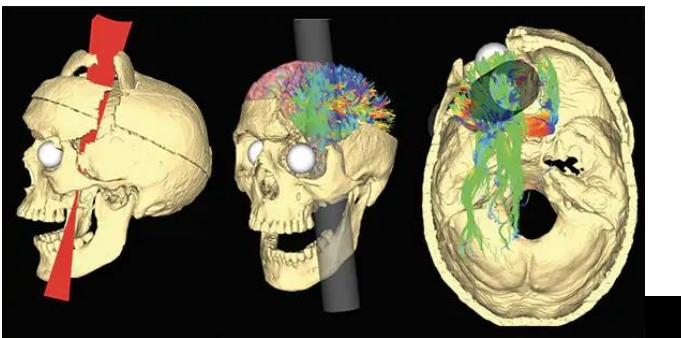


Figura 2 Il cervello di Phineas Gage

## Digressione sul sistema nervoso

«Il sistema nervoso si divide in Sistema nervoso centrale (SNC) e Sistema nervoso periferico (SNP)

Il sistema nervoso centrale è a sua volta formato dall'encefalo, dal midollo spinale (MS) e dal cervelletto. Il sistema nervoso periferico si divide in sistema nervoso somatico e sistema nervoso autonomo (simpatico e parasimpatico).

Considerando il sistema nervoso nella sua interezza è possibile separare le parti centrali da quelle periferiche. Oltre al cervello, coi suoi emisferi cerebrali, destro e sinistro, uniti, dal corpo calloso (un fitto aggregato di fibre nervose che collega bidirezionalmente i due emisferi), il sistema nervoso centrale comprende anche il diencefalo (una formazione di nuclei sottostanti i due emisferi cerebrali, sul piano mediano comprende talamo e ipotalamo), il mesencefalo, midollo allungato il cervelletto e il midollo spinale. Il sistema nervoso centrale è neuralmente connesso con pressoché ogni angolo del corpo tramite i nervi: l'insieme di questa forma il sistema nervoso periferico. I nervi convogliano gli impulsi dal cervello al corpo e dal corpo al cervello. Cervello e corpo sono interconnessi anche chimicamente, mediante sostanze quali ormoni e peptidi, che emessi dall'uno giungono all'altro tramite il flusso sanguigno»<sup>29</sup>.

## L'embriologia del sistema nervoso

Nella fase iniziale dello sviluppo, l'embrione forma il "tubo neurale" caratterizzato da un disco piatto con tre strati di cellule distinti: *endoderma* (organi interni), *mesoderma* (ossa e muscoli), *ectoderma* (sistema nervoso e cute).<sup>30</sup> Si verificano, successivamente, una serie di differenziazioni, ovvero le strutture del sistema nervoso diventano sempre più elaborate e specializzate.

## DIFFERENZIAZIONE DELL'ENCEFALO<sup>31</sup>

La prima fase dello sviluppo è caratterizzata da tre rigonfiamenti chiamati *vescicole primitive*: *proencefalo*, *mesencefalo* e *rombencefalo*. La Differenziazione del proencefalo: Le Pareti delle vescicole telencefaliche appaiono rigonfie a causa della proliferazione neuronale differenziandosi in due diversi tipi di sostanza grigia: *corteccia celebrale* e *telencefalo basale*. I Neuroni del

---

<sup>29</sup> ANTONIO DAMASIO, *L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano* Nuova Edizione Adelphi, 1995,

<sup>30</sup> LAURA FREBERG, *Psicologia biologica*. Edizione Zanichelli 2007, *Cap. 2 Anatomia del sistema nervoso*

<sup>31</sup> LAURA FREBERG, *Psicologia biologica*. Edizione Zanichelli 2007, *Cap. 2 Anatomia del sistema nervoso*

proencefalo in via di sviluppo estendono i loro assoni per comunicare con altre parti del sistema nervoso, i quali formano: *sostanza bianca corticale* che contiene gli assoni che vanno e vengono dalla corteccia cerebrale e corpo *calloso* (sostanza bianca corticale e forma un ponte assonico che collega i neuroni corticali dei due emisferi cerebrali). Il Proencefalo è sede della percezione, della coscienza, del pensiero e dell'azione volontaria. La Differenziazione del mesencefalo: Il mesencefalo presenta una piccola differenziazione in cui superficie dorsale della vescicola mesencefalica si trasforma in una struttura chiamata *tetto*.

Il Pavimento del mesencefalo è costituito dal *tegmento*: Il mesencefalo svolge molte funzioni, come, ad esempio, il contenimento degli assoni che dalla corteccia cerebrale discendono verso il tronco dell'encefalo e verso il midollo spinale. La Differenziazione del rombencefalo: Il rombencefalo si divide in: *cervelletto, ponte e midollo allungato* (bulbo). Il Cervelletto e il Ponte derivano dal metencefalo (metà rostrale del rombencefalo), mentre il bulbo deriva dal mielencefalo (metà caudale).

#### I lobi cerebrali e le funzioni

I lobi cerebrali sono quattro: *lobo frontale, lobo parietale, lobo temporale e lobo occipitale*. Il lobo frontale si trova anteriormente al solco centrale in cui si trovano l'Area Motoria Primaria, l'Area frontale e prefrontale, specializzata nel pensiero e funzioni cognitive elevate e controllo del comportamento. Il lobo parietale si trova posteriormente al solco centrale. In esso si trovano l'area somatosensoriale e l'area implicata nell'attenzione e la consapevolezza dello spazio. Il lobo temporale è posto sotto il solco laterale ed è caratterizzato dalle aree della memoria e del linguaggio. Infine, vi è il lobo occipitale, anteriore al solco centrale, in cui si trova l'Area Visiva Primaria.

32

---

<sup>32</sup> LAURA FREBERG, *Psicologia biologica*. Edizione. Edizione Zanichelli 2007, *Cap. 2 Anatomia del sistema nervoso*



La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## Conclusioni

Come specificato nell'introduzione, l'obiettivo dell'elaborato è di analizzare le tematiche psicologiche ed etiche in Aristotele e la nascita delle neuroscienze. Nella prima parte sono stati analizzati dei passi del *De anima* e dell'*Etica Nicomachea*, focalizzandosi sui concetti *sostanza, anima e corpo*, *ἦθος*, ed *εὐδαιμονία*. Attraverso lo studio dei testi aristotelici si è compreso quale sia il rapporto tra anima e corpo e, in particolare, quali siano le funzioni o le facoltà dell'anima.

La demarcazione tra il concetto di anima pre-aristotelico e la divisione delle funzioni dell'anima aristotelica è fondamentale per la nostra attuale concezione di *mente*. Aristotele indica come sede dell'intelletto il cuore: tale ipotesi è chiamata ipotesi *cardio-centrica*. Ippocrate (460-377a.C), padre della medicina scientifica, invece, colloca la sede dell'intelletto nel cervello, ipotesi *encefalo-centrica*. Da Ippocrate in poi, si è sempre sostenuta, e poi comprovata attraverso gli studi neuroscientifici, l'ipotesi encefalo-centrica, ma è grazie allo studio sull'anima proposta da Aristotele che si è potuto avere una iniziale comprensione dell'uomo come *animale in natura*. Nella seconda parte è stato preso in esame il testo di Antonio Damasio, *L'errore di Cartesio*, per analizzare come siano nate le neuroscienze e in particolare come la scienza abbia compreso l'interdipendenza tra il cervello (inteso come "pezzo anatomico") e il comportamento manifesto. Grazie alla consapevolezza di tale relazione, i medici e i neurologi riuscirono, attraverso lo studio dei danni cerebrali, a mappare e poi a studiare le funzioni cerebrali-cognitive. In conclusione, si auspica che, attraverso l'elaborato, siano state fornite delle linee guida del percorso filosofico, psicologico e scientifico riguardante le tematiche dell'aspetto interiore dell'uomo, in particolare di come si è partiti da un concetto di anima o *ψυχή* cardiocentrica fino all'attuale dibattito, che parte da Cartesio fino ai giorni d'oggi, riguardante l'argomento mente-cervello. Il lavoro di ricerca riguardante le tematiche affrontate nasce dalla curiosità di indagare su quale sia il nesso tra la filosofia e la psicologia antica e le contemporanee neuroscienze; in particolare, si vuole porre l'accento sull'importante contributo filosofico aristotelico nella nascita della nostra attuale concezione di uomo e di *mente*.

La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee

## Note

[1] UMBERTO CURI, *Il coraggio di pensare*. Edizione 2017 Loescher.

[2] FABIO GRIGENTI, *Estasi e saggezza, sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici*. Edizione CLEUP, p. 46

[3] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro A, Cap 1, p.56-57. [402a, b]

[4] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B, Cap 1, p.115.

412 a [1-10]

[5] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B, Cap 1, p.115-117

412 a, b [10-30]

[6] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B Cap 1, p. 117[412b]

[7] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.4 *La facoltà nutritiva. La causalità dell'anima*, p.133 [415 a, b]

[8] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.4 *La facoltà nutritiva. La causalità dell'anima*, p.139, [416 b]

[9] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.5 *La facoltà sentiva*, p.143,[417]

[10] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro B(secondo), cap.6 *Le tre specie sensibili*, p.149, [418 a, b]

[11] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 2 *Coscienza della percezione. Senso sensibile. Il senso come proporzione. La discriminazione percettiva*, p.193-195, [425a, b]

[12] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 2 *Coscienza della percezione. Senso sensibile. Il senso come proporzione. La discriminazione percettiva*, p.197, [426 a, b]

[13] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 3 *Sensibilità, immaginazione e pensiero*, p. 203-205. [427b- 428 a, b]

[14] *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 3 *Sensibilità, immaginazione e pensiero*, p.203-211 [429 a,]

[15] *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 3 *Sensibilità, immaginazione e pensiero*, p. 203-211. [429 a,]

[16] ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte. Libro Terzo. Capitolo 4 *l'intelletto in potenza*, p.213, [429 b]

[17] ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a], p.11-16

[18] ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1096 a], p. 11-16

[19] ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a] p.15 -17

ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a] p. 17

[20] ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1097 a] p. 17-19.

[21] ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1098 a], p. 21 [1-20]

[22] ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, [1098 b], p. 25 [1-30]

[23] ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999, 1099 b [30-30], 1100 a. p. 31 [1-10]

[24] ANTONIO DA RE, *Manuale di filosofia morale Terza Edizione*, p.13-15; p.28-30

[25] ANTONIO DA RE, *Manuale di filosofia morale Terza Edizione. Etica Nicomachea*, Libro B [1104 1-19], 1106 a 14

[26] ANTONIO DA RE, *Manuale di filosofia morale Terza Edizione. Etica Nicomachea*.

[27] ANTONIO DAMASIO, *L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano. Cap. 1 sciagura nel Vermont, Phineas Gage, p.30-36*  
Nuova Edizione Adelphi, 1995

[28] ANTONIO DAMASIO, *L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano. Cap. 1, p.36-40*  
Nuova Edizione Adelphi, 1995

[29] ANTONIO DAMASIO, *L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano*  
Nuova Edizione Adelphi, 1995,

[30] LAURA FREBERG, *Psicologia biologica*. Edizione Zanichelli 2007, *Cap. 2 Anatomia del sistema nervoso*

[31] LAURA FREBERG, *Psicologia biologica*. Edizione. Edizione Zanichelli 2007, *Cap. 2 Anatomia del sistema nervoso*

[32] [32] LAURA FREBERG, *Psicologia biologica*. Edizione. Edizione Zanichelli 2007, *Cap. 2 Anatomia del sistema nervoso*

Figura 1 Phineas Gage .....	29
Figura 2 Il cervello di Phineas Gage .....	29

## Bibliografia

ARISTOTELE, *L'anima*. A cura di Giancarlo Movia. Edizione Bompiani testi a fronte

ARISTOTELE, *L'Etica Nicomachea*, a cura di Carlo Natali. Edizione Laterza 1999

UMBERTO CURI, *Il coraggio di pensare*. Edizione Loescher 2017

ANTONIO DAMASIO, *L'errore di Cartesio, Emozione, ragione e cervello umano* Nuova Edizione Adelphi, 1995

LAURA FREBERG, *Psicologia biologica*. Edizione Zanichelli 2007

FABIO GRIGENTI, *Estasi e saggezza, sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici*. Edizione CLEUP.



La psicologia e l'etica

dall'antica Grecia alle neuroscienze

Angelica Varsha Bee